

ROMA — L'aziendalizzazione e l'aumento delle società di capitale rispetto a quelle di persone sono gli elementi più eclatanti dell'ultimo rapporto Censis, presentato nelle settimane scorse, relativi alla situazione del nostro paese per l'84. A questi dati ne andrebbero però, aggiunti altri: quelli sui terziari.

Il rapporto Censis, infatti, conferma la veemente crescita di questo magmatico comparto chiarendo il ruolo di primo attore che sta svolgendo nella nostra economia. Ad oggi rappresenta più della metà dell'occupazione globale (54,2%) mentre l'industria arriva a malapena al 33,7% e l'agricoltura ad un decimo del totale con l'11,7%. Appena il terziario sembra anche fare da ammortizzatore alla disoccupazione, soprattutto quella legata alla espulsione della grande industria. Tanto è vero che di fronte ad una diminuzione delle forze lavoro del 4,3% in questo settore se ne ha un aumento del terziario del 5,5%.

Un grande salto in avanti, dunque, che però non vuol dire estinzione di un settore rispetto ad un altro, ma bensì penetrazione, simbiosi. Il Censis, infatti, parla insistentemente di «economia combinatoria» tra industria (quella che è stata capace di innovarsi) e terziario (soprattutto quello dei servizi ad alto contenuto tecnologico) che produrrebbe, con un orrendo neologismo, l'«indario», il nocciolo duro della nostra economia (60-65% della occupazione totale).

Ma in questa «rivoluzione» che ruolo svolge il governo ed in particolare il ministero dell'Industria, del Commercio e Commercio? Lo chiediamo direttamente al responsabile del dicastero il quale è anche, come si usa dire, del mestiere. Altissimo, infatti, è anche un imprenditore.

«Mi pare che questa lunga domanda indichi con chiarezza ed inconfutabili dati che stiamo vivendo una fase di transizione che richiede di essere governata con idee e strumenti nuovi. Se il mio rapporto sulla "Gestione attiva della transizione industriale" godesse della stessa popolarità del rapporto Censis (tuttavia, di indagine, di diagnosi, di tendenze, di qualche iniziale interpretazione positiva ed un ampio strumentario di iniziative per agevolare questa evoluzione...).

«Insomma c'è una certa identità di vedute.

«Una cosa che non mi sentii di sottoscrivere è l'orrendo neologismo "indario" non accettato neppure nel mio bagaglio concettuale.

«Perché?

«Perché in realtà siamo di fronte ad una separazione progressiva delle funzioni produttive e del lavoro settoriale (quelle dalle quali, inoltre, ci si aspetta la nuova occupazione) e una serie di funzioni si trasferisce fuori della azienda e del settore, e si svolge in modo sempre più rapido. Si viene delineando, insomma, uno sviluppo di

Futuro e piccola impresa. Intervista al ministro dell'Industria, Altissimo

«Il ministero fa, ma quello che può»

Una fase che bisogna saper governare con strumenti ed idee nuovi - Crescita dell'occupazione e concentrazione di risorse per l'innovazione tecnologica - La sfida per la modernizzazione della rete distributiva commerciale



economie di scala (atipiche) applicate ai prodotti immateriali come la ricerca, l'innovazione tecnologica, il design, il software. Ed è proprio per questo che nel mio rapporto e nei provvedimenti (che stanno per arrivare) il terziario innovativo assume una nuova dignità formale e sostanziale. Occupa, insomma, uno spazio nuovo. Sullo stesso piano finanziario, il finanziamento dei beni immateriali ed il collegamento, in particolare modo nell'interesse delle piccole e medie imprese, della offerta con la domanda di servizi reali, assorbono risorse crescenti. Insomma si delineano una società nuova ma i dati statistici, immaginati su di una realtà diversa, diciamo così, di fatto capisce poco. Per fare un esempio, negli Stati Uniti le professionalità vengono originariamente classificate in base al loro rapporto con l'informazione. Forse è venuto il momento che anche nel nostro paese, se vogliamo veramente conoscere per conoscere, si debba ripartire il vecchio terziario burocratico e, spesso assistenziale,

dal nuovo terziario avanzato magari inventando il... quarto, di cui già si parla, ma di cui poco si sa.

«Insomma il suo progetto cos'è? Come si può sintetizzare?

«Il progetto del ministero dell'Industria (e perciò del governo) si articola su due grandi fasce. Una riguarda la creazione di un "ambiente" favorevole alla crescita della impresa e perciò dello sviluppo. Di qui il PEN (Piano energetico nazionale), il Piano farmaceutico, quello delle telecomunicazioni, del commercio al dettaglio, quello all'ingrosso e dell'artigianato. E qui anche i tentativi di collegamento con altri ministeri: Ricerca scientifica, Commercio con l'estero, Partecipazioni statali e Lavoro. La seconda fascia riguarda la concentrazione di risorse per l'innovazione tecnologica la cui intensità, guardando al mondo più avanzato, sembra essere direttamente correlata con la crescita della occupazione.

«Veniamo all'oggi e ad un caso concreto. Le com-

missioni Industria e Lavoro della Camera hanno approvato, in via di principio, la legge Marcora. Questa dovrebbe, una volta approvata in via definitiva, agevolare la costituzione di imprese cooperative formate da lavoratori di aziende in crisi (commercio, industria, turismo, servizi). Cosa farà il ministro per avviare a definizione questa legge e per pensare ad un inserimento di queste «neonate» sul mercato?

«La legge Marcora è buona e farà del bene. Ma non facciamo illusioni! Il ministero dell'Industria cura che queste iniziative possano accedere ai servizi reali come ogni altra piccola e media impresa. Personalmente ritengo che il successo di questa sia, però, legato alla professionalità del mercato.

«Questo è vero ma lei sa meglio di me che un «sub-bone» da non sottovalutare, in particolare modo per le imprese cooperative, è quello della disponibilità di adeguato capitale di ri-

schio. Ci sono, infatti, molteplici vincoli (che molti definiscono antidiluviani) che, impedendo l'accesso a strumenti finanziari moderni. Se a ciò si aggiungono i problemi connessi ai finanziamenti per l'innovazione scopriremo che tutti gli spazi sono occupati dalla grande industria e che solo pochi spiccioli rimangono per le imprese minori.

«Il problema del capitale di rischio è, come si usa dire, orizzontale. Riguarda, cioè, tutto il sistema industriale italiano, perciò anche la cooperazione. Questa ultima, però, gode di vantaggi strutturali rispetto alle imprese di capitali classici. Se così non fosse, d'altronde, non si capirebbe l'eccezionale successo che la cooperazione ha ottenuto in molti campi. Detto questo il problema del capitale di rischio non è risolvibile finché avremo un deficit pubblico che ci costringerà a mettere sul mercato una quantità

enorme di titoli pubblici assolutamente privilegiati sul piano fiscale. Insomma i cittadini devono decidere se vogliono vivere di rendita (dei titoli pubblici) o di profitto (cioè di sviluppo delle imprese).

«Lei cosa crede?

«Io credo che lo Stato non debba privilegiare chi si prende del tutto il 15% (esentasse). Per quello che riguarda, poi, il finanziamento della piccola e media impresa io non sono d'accordo che non abbia ricevuto finanziamenti per l'innovazione (legge 46). La piccola azienda non "beve" nel sud ma altrove ha sfruttato fino in fondo le risorse ad essa riservate.

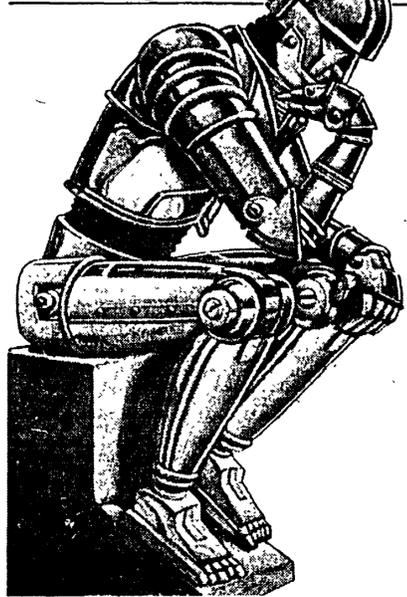
«Il suo ministero si deve occupare anche di commercio e di artigianato. Lei ha presentato un disegno di legge sul primo comparto che, mi pare, abbia suscitato più polemiche che consensi. In particolare modo le critiche girano attorno alla idea che lei voglia propugnare una cura energica di grande distribuzione. Anche per la stessa legge-quattro per l'artigianato ci sono molte polemiche.

«...In Italia c'è polemica su tutto, perciò la cosa non mi preoccupa. Quanto al commercio, parlo di una situazione del solo comparto alimentare: la diseconomia distributiva vale circa quattro punti, cioè 3.200 miliardi. Chi interpreta, però, la mia proposta come una scelta a favore della grande distribuzione si sbaglia. È una scelta, invece, per la distribuzione organizzata. Infatti, l'obiettivo è quello di «esercitare il sistema distributivo in modo più economico, la prima parte del progetto è tutta indirizzata a sostenere questa crescita nell'interesse dei commercianti. Si tratta di una sfida per la modernizzazione. Nella stessa logica si sviluppa la legge per l'artigianato.

«Mi pare di capire che i problemi non risolvono. Non solo legati alla obiettiva difficoltà economica che il paese sta attraversando ma anche in relazione alle poche possibilità di manovre che lo Stato-ministero può offrire.

«Certo, abbiamo molti problemi. Secondo me dipende da quanto lei ed io abbiamo detto finora. Il processo economico in atto è completamente nuovo. Non è una questione settoriale ma una vera e propria modificazione della società nel suo complesso. Il ministero ha quel che può. Occorrono quelle commissioni che ho già detto rispondendo prima. Ho proposto, per questo, un "luogo delle strategie" nel mio progetto di politica industriale. Il riferimento politico di alto livello per disegnare il progetto complessivo a medio termine. Ciò faciliterebbe non solo il mio lavoro ma renderebbe più spedita la politica di governo che abbiamo. Avremo un deficit pubblico che ci costringerà a mettere sul mercato una quantità

La legge



Marcora

Le commissioni Industria e Lavoro della Camera hanno approvato in via di principio un testo di legge che offre la possibilità di gestire in forma cooperativa aziende in crisi I finanziamenti, a fondo perduto, al posto della cassa integrazione

Ora i lavoratori potranno divenire «padroni»

I lavoratori potranno divenire «padroni» della fabbrica o di una azienda di distribuzione di servizi. I lavoratori che vorranno rilevare, acquistare o gestire un'azienda non disporranno più solo della forza lavoro ma anche del capitale e dei finanziamenti necessari. Sino ad oggi, infatti, tutto ciò era proibito. I lavoratori avevano due soli di questi quattro fattori: la volontà e la propria forza lavoro ma non avevano gli altri due fattori determinanti: il capitale e i finanziamenti. Le commissioni Industria e Lavoro della Camera hanno approvato in via di principio un testo di legge che dà risposta a questa esigenza. Un testo non definitivo che, ottenuti i pareri dalle altre commissioni in sede legislativa, le commissioni Industria e Lavoro approveranno probabilmente entro breve tempo. Salvo colpi di coda delle forze che hanno osteggiato questo provvedimento

La Camera prima e il Senato poi dovranno approvare quindi, la legge che istituisce un fondo speciale per agevolare la formazione di cooperative tra lavoratori e industrie in crisi e che istituisce un fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione nei settori dell'industria, della distribuzione, del turismo e dei servizi. Tutto è nato dall'iniziativa del gruppo comunista. In modo provvisorio si è compiuto un gesto politico clamoroso facendo proprio, presentandolo alla Camera, il disegno di legge dell'ex ministro dell'Industria, Marcora, per la formazione di cooperative tra i lavoratori dell'industria in crisi. Un atto compiuto, è bene ricordarlo, dal CCI dinanzi alla completa assenza del governo di fronte ad un progetto di politica industriale. Dei 22 articoli e dei 2 titoli della legge possiamo riassumere i punti qualificanti. Alle cooperative costituite tra lavoratori in cassa integrazione o licenziati (a seguito di chiusura di aziende o riduzione di personale) che realizzano in tutto o in parte la salvaguardia dell'occupazione mediante l'acquisto, l'affitto, la gestione o l'arrendamento di aziende stesse oppure mediante iniziative imprenditoriali sostitutive (in cui ciascun socio versa una quota almeno di 4 milioni) lo Stato interviene con contributi a fondo perduto sino a tre volte l'ammontare del capitale sottoscritto da ciascuna cooperativa e per una somma, comunque, non superiore al limite di tre annualità dell'onere di cassa integrazione per ogni lavoratore associato alla cooperativa. Il capitale versato dai soci della cooperativa viene così triplicato con l'intervento dello Stato. Non si tratta di opera assistenziale. Al contrario, i finanziamenti pubblici anziché essere versati per la cassa integrazione servono a fornire il capitale necessario per sostenere un'iniziativa cooperativa, con programmi di risanamento produttivo e di salvaguardia dell'occupazione. Tutto ciò dovrebbe avvenire attraverso una o più finanziarie che vedranno l'entrata in vigore della legge centrale cooperative nazionali ed altri soggetti. Verrà istituito un fondo (denominato Fondo cooperativo) presso la Banca Nazionale del Lavoro) di dotazione per sostenere le spese necessarie per la realizzazione di progetti di cooperative nel settore della produzione e lavoro, della distribuzione, del turismo e dei servizi per lo sviluppo in generale della cooperazione e non solo delle aziende in crisi. Viene fissato il tasso agevolato, è stata determinata con delibera del CIPF del 22/12/83, nella misura del 50%; del tasso di riferimento il quale viene ridotto della metà per le cooperative che rilevano aziende in crisi. Lo stanziamento della legge è di 180 miliardi diviso a metà per i due titoli della legge sono già previsti sino all'87, 50 miliardi di finanziamenti annui. Questo testo prevede che ai benefici della legge possano accedere quelle cooperative che sono state costituite da tre anni dalla data di entrata in vigore della legge. Potranno così rientrare quelle 150 cooperative che con circa 10 mila soci-lavoratori, sull'onda della proposta Marcora, hanno già avviato un processo reale di autogestione. Per questo sono impegnate tante forze della Lega delle cooperative alla Cisl. Unica ad opporsi, è il MITV e facilmente intuibile, è stata la Confindustria.

La disponibilità finanziaria, che deriva da una riserva che la legge opera sul Fondo per l'innovazione tecnologica, sono riassunte nella tabella.

Notizie utili

Legge 696: comprare alta tecnologia e risparmiare

STANZIAMENTI SULLA LEGGE N. 696/83 (in miliardi)

	1983	1984	1985
Legge 696/83 (art. 1, XII c.)	100		
Legge 212/84 (art. 3, IV e V c.)		35	50
PREVISIONI D.d.I. finanziarie 1985 (art. 14, II c.)			130
D.d.I. C. n. 2260 (utilizzazione Fondo FIO per i provvedimenti legislativi in corso anno 1984) (art. 1, lett. c)		150	180
Totale anni	100	185	180
Totale stanziamenti			465

ROMA — La legge n. 696/83 disciplina le agevolazioni relative all'acquisto o alla utilizzazione, mediante locazione finanziaria, di macchine ad elevata tecnologia da parte di piccole e medie imprese industriali e artigiane. L'individuazione analitica delle macchine, il cui acquisto o leasing viene agevolato, è stata determinata con delibera del CIPF del 22/12/83. Il termine originario di scadenza della legge (31 maggio 1984) è stato prorogato successivamente al 31 dicembre sempre dell'84 mentre il d.d.I. finanziaria per il 1985 prevede un ulteriore slittamento al marzo di quest'anno. Ma chi sono i beneficiari delle agevolazioni? Sono quelle imprese la cui individuazione dimensionale in piccola e media viene determinata dal CIPF attraverso i parametri del capitale investito della occupazione. Tali parametri annualmente vengono aggiornati attraverso l'emaneazione di decreti ministeriali.

Ma veniamo alla agevolazione. Consiste in un contributo a fondo perduto pari al 25% del costo del bene, al netto Iva, elevato al 32% per le imprese operanti nelle zone di competenza dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Il contributo non può però superare (per ogni singola impresa) la cifra di 500 milioni (600 milioni per il Sud).

Il contributo è erogato per il 50 per cento alla presentazione delle quietanze relative al pagamento di almeno il 20 per cento del costo delle macchine (al netto Iva) per il restante 50 per cento dalla presentazione delle quietanze relative al pagamento del 60 per cento del costo delle macchine in questione. Per le operazioni di locazione finanziaria, invece, il contributo è erogato nella misura del 50 per cento alla presentazione delle quietanze relative al pagamento del secondo acconto + primo canone), per il restante 50 per cento alla presentazione delle quietanze relative al canone (compresi l'acconto + primo canone) che coprono almeno il 60 per cento del costo del bene (netto Iva).

Originariamente l'operazione agevolata era finalizzata all'acquisto e alla utilizzazione mediante locazione finanziaria; con una legge successiva si sono aggiunte la vendita a rate con riserva di proprietà, la vendita con diritto di riscatto o differito, la locazione con diritto di opzione o con patto di trasferimento della proprietà al conduttore per effetto del pagamento dei canoni di macchine utensili o di produzione nuove.

La disponibilità finanziaria, che deriva da una riserva che la legge opera sul Fondo per l'innovazione tecnologica, sono riassunte nella tabella.

Franco Ruffo

La competenza non abita più qui?

Come è strutturato il ministero dell'Industria - Una risoluzione dei deputati comunisti sul riordino del dicastero - La Corte dei conti sulla inadeguatezza delle strutture ministeriali e sul problema del personale

ROMA — Le entrate sono tre, ma quella attraverso la quale si accede più solitamente al ministero dell'Industria è in via Molise, una stradina che unisce via S. Basilio alla felliniana via Veneto. L'entrata non è certo sontuosa ed appariscente: una grossa vetrata che regolarmente viene scambciata per quella dell'ufficio postale che gli sta a poche decine di centimetri; alcuni portieri che distrattamente si chiedono cosa vuoi e dove vai; un angioletto angusto e dall'aria sporchina che funge da ufficio passi; infine una impiegata regolarmente attaccata al telefono che ti scambia con estrema perizia il tuo documento con la «pecetta» di invitato.

L'impatto immediato è questo. Ma se poi vai ai piani superiori, in quelli dove lavora il ministro e il suo staff,

la atmosfera si fa più rarefatta, le impiegate più soffici, si affaccia in te, insomma, il senso di un lavoro serio e attivo. Un po' inconsueto (diciamo pure) per un ministero «made in Italy».

Ma presentazione di colore a parte, cosa è il ministero dell'Industria? Com'è strutturato?

Oltre al gabinetto del ministro che leggiamo nell'organigramma deve occuparsi anche delle onificenze e della trattazione di affari confidenziali (?) abbiamo le segreterie dei sottosegretari di Stato; sei Direzioni generali (affari generali, delle fonti di energia e delle industrie di base, della produzione industriale, delle miniere e della geologia, del commercio interno e dei consumi industriali, delle assicurazioni private e di interesse collettivo) un ufficio centra-

le e brevetti e marchi e, dulcis in fundo, un ufficio studi e ricerche.

Questo è tanto. Già da questa «istantanea» si può capire il taglio dato al ministero: tutto rivolto alla industria ed in modo particolare alla grande e a quella di base. Per sentir parlare di piccola e media impresa bisogna andare a cercarla con il linceo (sempre dando fede all'organigramma) nella 6ª Divisione della Direzione generale della produzione industriale. In sole tre righe ci si sbarrava delle industrie «minori», dei suoi studi, dei suoi provvedimenti. Se poi vorremmo ricercare l'attività che il ministero svolge verso le altre forme di imprese (commercianti, artigiani, più generalmente del terziario) qui le difficoltà aumenterebbero vistosamente in quanto ve ne è solo labile

traccia nel capitolo 7, quello dedicato alla Direzione generale del commercio interno e dei consumi industriali. Nella sostanza quello che viene fuori è una immagine di un ministero poco aderente alla realtà e che dimostra tutti, e forse più, i suoi anni (regio decreto del 29 giugno del '39 e successive modificazioni).

Dallo stesso punto di vista della professionalità del personale ci sono serie preoccupazioni; sono note, infatti, le ripetute osservazioni della Corte dei conti sulla inadeguatezza delle strutture ministeriali. In questi termini: «Il ministero svolge verso le altre forme di imprese (commercianti, artigiani, più generalmente del terziario) qui le difficoltà aumenterebbero vistosamente in quanto ve ne è solo labile

Il commercio ha bisogno di imprenditori

ROMA — La formazione professionale è (o dovrebbe essere) uno strumento attivo del lavoro da svolgere nel quadro degli obiettivi della programmazione economica e che deve tendere a favorire occupazione, produzione ed evoluzione della organizzazione del lavoro.

Questo, assieme al decentramento regionale, uno dei principi fondamentali della legge quadro (n. 845) approvata alla fine di dicembre del '78 che disciplina e regola un settore importante come, appunto, la formazione professionale che negli anni '50 e '60 è stato, invece un terreno di caccia riservato solo a logiche clientelari da una parte e accaparramento dei finanziamenti pubblici dall'altra. Nella realtà la formazione professionale dovrebbe essere il raccordo tra mondo della scuola e lavoro con occhio rivolto alla programmazione e allo sviluppo dell'economia del paese.

Ma, invece, che cosa ha prodotto concretamente la legge: quadro in questi anni? È difficile dirlo, senz'altro, però, poco rispetto alle potenzialità in essa contenute. Perché? Perché da una parte restano vivi, ed in taluni casi prosperano, sistemi di gestioni clientelari e truffaldini (i recenti casi di finanziamenti regionali e comunitari affidati ad «enti-fantasma» ne sono una riprova evidente), dall'altra perché le stesse politiche settoriali rispondono, il più delle volte, a logiche strettamente di parte e poco attente ai mutamenti in corso nella società. Un esempio emblematico ci viene offerto dal settore distributivo commerciale nei confronti del quale, già a partire dagli anni '70, è cresciuta una polemica attenzione da parte dell'opinione pubblica, delle forze politiche, del sindacato ma che non ha sortito fino ad ora un ripensamento sufficientemente organico per il settore. I mali del commercio li conosciamo: eccessiva

polverizzazione (determinata, è bene ricordarlo, da una concezione di settore rifugio «pilota» dall'alto); un tasso di sviluppo e di ammodernamento strutturale inadeguato; una scarsa professionalità imprenditoriale che fa essere poco attenti gli addetti alle dinamiche del mercato e alla innovazione tecnologica.

Molto spesso, infatti, le polemiche verso il settore commerciale si concentrano proprio sulla mancanza di questa prerogativa imprenditoriale. Tanto è vero che già nel '71 con la legge di disciplina del commercio (426) si è tentato di favorire (senza riuscirci) una efficace qualificazione degli addetti e requisiti professionali per poter esercitare l'attività. Questi sono: aver già acquisito la pratica nel settore merceologico in cui si intende operare; oppure superare un esame di idoneità presso la Camera di commercio; oppure aver frequentato (con esito positivo) un corso abilitante. Ebbene in questi tredici anni di applicazione della 426 lo strumento dei corsi abilitanti è stato il più utilizzato, e bene sia, dal punto di vista formativo, il più efficace. E, preambolo, ma non è un caso, il momento nozionistico, e più permeato di clientelismo, dell'esame di idoneità: una sorta di farsa, come viene definita la prova all'interno stesso della Camera di commercio, insomma un altro strumento di clientelismo e di accaparramento della formazione professionale rivolta verso il rinnovamento e l'ammodernamento. Ma come in tutte le cose c'è chi pensa anche al posto delle strutture pubbliche e si muove «privatisticamente» anche se all'interno di una logica associativa come quella del Cescot (Centro sviluppo commercio e turismo) aderente alla Confindustria.

Le attività del CESCOT

FORMAZIONE IMPRENDITORIALE

Preparazione agli esami per l'iscrizione al R.E.C. (Registro esercenti commercio)

Corsi abilitanti sostitutivi dell'esame R.E.C.

Aggiornamento sulla legislazione, le dinamiche del mercato, l'evoluzione ed i mutamenti dei prodotti e dei consumi, ecc.

Specializzazione su particolari tecniche settoriali come vetrinistica, lay-out, display, ecc.

Perfezionamento su marketing, strumenti e tecniche di distribuzione, controllo gestionale, ecc.

Corsi di sviluppo finalizzati al rinnovamento della rete distributiva e del settore turistico (riconversione, specializzazione, associazionismo, ecc.)

Corsi/innovazione sulle problematiche emergenti come l'informatica, la telematica, ecc.

FORMAZIONE PER IL LAVORO

Attività di medio-lungo periodo, progettate su misura per le figure professionali maggiormente richieste nei settori del commercio e del turismo, finalizzate al primo inserimento dei giovani in carica di occupazione ed alla mobilità del lavoro all'interno del terziario o tra il terziario e gli altri settori produttivi.

FORMAZIONE QUADRI

Corsi per la formazione, riqualificazione ed aggiornamento di dirigenti aziendali, funzionari tecnici e formatori, occupati nelle associazioni di categoria, nelle imprese, nei centri di servizio pubblici e privati, negli enti di formazione.